

Un'epifania della Parola (La Pentecoste)

Non c'è che dire, l'evento della Pentecoste, così com'è descritto dagli Atti degli Apostoli, è davvero qualcosa di straordinario ed eccezionale: *«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi»* (At 2,2-4). Forse questa descrizione può anche incutere un po' di paura, perché i discepoli riuniti nel Cenacolo sembrano letteralmente "posseduti" dallo Spirito Santo: all'improvviso sono diventati degli "oggetti passivi" in balia della sua potenza...

Non preoccupatevi. Perché questa "santa possessione" non durerà molto. Essa è solo l'introduzione della scena. Per cogliere il significato profondo della Pentecoste, non dobbiamo fermarci ai primi versetti "spettacolari", ma dobbiamo andare al seguito del racconto. Spenti, infatti, gli "effetti speciali", al centro del capitolo secondo del libro degli Atti troviamo un lungo "discorso". Il discorso di Pietro che, in nome degli apostoli e degli altri discepoli presenti, pronuncia la "prima" predicazione cristiana della storia. L'evento della Pentecoste non è altro che una grandiosa "epifania della Parola".

Lo avvertiamo già nell'introduzione spettacolare dello Spirito Santo. Tutto comincia, infatti, con l'avvertire un "rumore" (in greco *ēchos*). Poi si parla di "lingue" di fuoco che appaiono e che spingono i discepoli a "parlare". Qui sta il passaggio "decisivo" della Pentecoste: il passaggio dal "rumore" alla "Parola". Un passaggio che nella traduzione italiana, purtroppo non è avvertito. Si dice infatti che *«A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua»* (At 2,6). Il testo greco non utilizza più il termine *ēchos*, ma *fōnēs*, che si dovrebbe tradurre piuttosto "voce". Se i discepoli sentono un "rumore", gli abitanti di Gerusalemme ascoltano una "voce"...

Ecco fratelli e sorelle, il miracolo della Pentecoste: lo Spirito Santo spinge con forza i discepoli, Pietro in testa, a diventare "predicatori" del Vangelo di Gesù, il Salvatore del mondo. Il "Verbo (la Parola) di Dio che si è fatto carne", dopo la sua Assunzione al cielo, ora "parla" per mezzo delle "voci" dei suoi discepoli, sparsi nel mondo...

Non è un caso che questa "epifania mondiale della Parola di Dio" si realizzi durante la festa giudaica della Pentecoste. Essa infatti faceva memoria del dono della "Torah" (la Legge) sul monte Sinai. Un dono che Dio ha fatto per primo al popolo d'Israele, ma che è destinato a tutti i popoli della terra. Lo sottolinea bene questo commento rabbinico all'episodio: "La voce del Signore si trasformava in sette suoni e, da questi, in settanta lingue affinché tutti i popoli potessero comprendere". Ecco perché l'evangelista Luca ci tiene a riportare la lista dei popoli della terra allora conosciuti, presenti a Gerusalemme per la festa della Pentecoste: *«Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto, della Libia, Romani, Cretesi e Arabi»* (At 2,9-11).

Tutti questi popoli che cosa ascoltano dalla bocca dei discepoli? Ecco la loro testimonianza: *«Li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio»* (At 2,11). Quali sono queste grandi opere di Dio? La risposta la troviamo nella successiva predica di Pietro: le "grandi opere di Dio" sono, in realtà, una persona: si chiama "Gesù di Nazaret". Il Figlio di Dio fatto uomo per la salvezza del mondo, morto, risorto, asceso al cielo e re dell'universo...

Ecco allora la nostra missione: testimoniare le grandi opere che il Padre ha compiuto nella storia della salvezza e nella nostra storia personale, grazie al suo Figlio Gesù. Lo Spirito Santo ci viene donato proprio per questo: *«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della Verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio»* (Gv 15,26-27). Quando attraverso le nostre "voci" parliamo agli altri di Gesù, viviamo nel nostro piccolo l'evento della Pentecoste...

La solennità della Pentecoste mostra che un vero discepolo di Gesù non può "tacere" le

Un'epifania della Parola (La Pentecoste)

meraviglie che Egli compie nella sua vita. La fede in Gesù "deve" essere testimoniata.

Gesù ha bisogno della "mia" e della "tua" voce, per comunicare al nostro prossimo che «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (*Evangelii gaudium*, 164).

Nella nostra società secolarizzata e multi-religiosa per far conoscere Gesù non bastano i "gesti". Essi devono essere accompagnati anche dalla "parola" che spiega il "perché" e il "per-chi", noi ci comportiamo in una certa maniera. Santa Teresa di Calcutta era dispiaciuta, quando la gente, ammirando il suo super impegno nei confronti dei più derelitti della terra, la prendeva per una straordinaria operatrice sociale, senza comprendere che lei faceva tutto ciò spinta dal suo grande amore per Gesù...

Nella recente breve missione vissuta a Barcellona, abbiamo incontrato una giovane adolescente che ci chiedeva perché andassimo per le strade a incontrare la gente e perché ci eravamo fatti frati... Meno male che insieme a me c'era un frate Catalano che poteva risponderle, perché io, non conoscendo la lingua, non potevo essere "voce" del Signore Gesù...

Come suggeriva S. Francesco ai confratelli inviati in missione nei paesi abitati dai saraceni, la prima cosa che essi dovevano fare era dare una testimonianza di vita umile e pacifica con tutti, non nascondendo però per nulla la loro identità di cristiani. Attenti poi a cogliere il momento opportuno per annunciare apertamente il Vangelo di Gesù...

Confesso che quest'annuncio esplicito di Gesù non è sempre facile. Evidentemente bisogna sempre seguire la legge della gradualità. Ma spesso la paura di essere inopportuno, del non risultare interessante, della mancanza di fiducia nell'accoglienza del messaggio da parte del nostro interlocutore, fa sì che ci limitiamo a intessere delle buone relazioni amicali. Mi rendo conto di questo rischio nel mio servizio alla prigione...

Per questo è importante, prima di iniziare un servizio o un apostolato, invocare lo Spirito Santo. Perché ci dia il desiderio, la forza e la capacità non solo di dare un buon esempio di vita evangelica, ma anche di poter testimoniare con la nostra "voce" che Gesù è il Salvatore della nostra e della loro vita... "Vieni Spirito Santo, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli!"